

Aspettando l'Acqui Storia 2017

## Qualcosa in più sulle opere finaliste

**Acqui Terme.** "Acqui Storia" Cinquanta: un traguardo, un numero di edizione, nella vita della rassegna, che si carica di particolari attese.

E che può essere un punto di svolta per un ulteriore salto di qualità. (Auspicavamo nell'autunno scorso, immaginando il 2017, la presenza del Capo dello Stato. Chissà se ciò si potrà concretizzare...).

Attendendo un paratesto di eventi che sarà, crediamo, particolarmente ricco, fissiamo sin d'ora l'attenzione ai protagonisti assoluti del Premio: i saggi, le opere divulgative, i romanzi storici.

Per festeggiare la 50ª edizione "Acqui Storia" (serata finale e di gala sabato 14 ottobre, come di consueto al Teatro Ariston), non mancano, tra i finalisti, per altri mesi noti già nel precedente numero del nostro settimanale, Opere, Editori e Autori, che sin dalla copertina sollecitano l'attenzione degli appassionati.

E così, nella Sezione Scientifica subito si impone la triade il Mulino che si sostanzia nel saggio di Guido Formigoni riguardo Aldo Moro. *Lo statista e il suo dramma*, quindi nella ricostruzione di Hubert Heyriès, *Italia 1866. Storia di una guerra perduta e vinta*, e, infine, nella rilettura della vicenda di Cefalonia, alla luce di *resistenza, eccidio e mito* condotta con straordinaria chiarezza e profondità (e anche su nuove originali fonti) da Elena Aga Rossi.

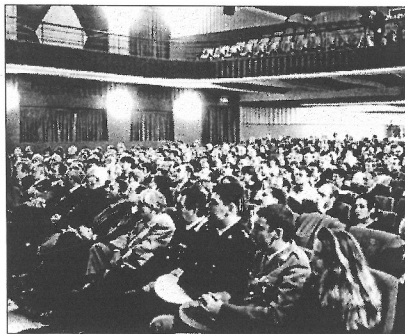
E proprio quest'opera, notevolissima, su queste colonne, non mancammo di recensire alcuni mesi fa.

E non è idea peregrina che un premio o una targa (o entrambi i riconoscimenti) possano toccare a uno di questi Autori, e non solo, ovviamente, per una questione statistica: ma per certo fuoco vivo che avvolge i contenuti.

Ma non meno intriganti sono le altre due ricche con cui la cinquina si compone.

Ecco la prima guerra mondiale (e il suo centenario) che "entra" nel Premio 2017 attraverso il punto di vista massonico - il libro di Marco Cuzzi *Dal Risorgimento al Mondo nuovo* è edito da Le Monnier.

E, poi, il sogno della rivoluzione, ripercorso da Mazzini alle Brigate Rosse, che Paolo Buchignani delinea in *Ribelli d'Italia*, edito da Marsilio.



Vivaci e provocatorie - nel suo complesso - le tesi che la Sezione divulgativa, da sempre dagli orizzonti più larghi, propone. Per cominciare ecco il *pamphlet* antieuropeista (che un po' ricorda le idee di Ida Magli, già ospite da noi in passato) di Renato Cristin, docente di ermeneutica filosofica dell'Università di Trieste, che negli euroburocrati di Bruxelles (che han smarrito la via inizialmente percorsa da Adenauer, Schumann e De Gasperi) identifica i responsabili dell'attuale *impassé* continentale. I *padroni del caos* l'insegna che sta sulle pagine edito da Libellori.

Dall'attualità a due retrospettive.

E così troviamo di Alberto Mazzuca (fratello di Giancarlo, insignito qualche anno fa ad Acqui, nel 2012, per *Sangue romagnolo*, e oggi giurato della sezione Romanzo Storico) *Penne al vetro*. I *grandi giornalisti raccontano la Prima Repubblica* (Minerva).

E poi l'indagine di Adalberto Baldoni, *Destra senza veli 1946 - 2017. Storia e retroscena dalla nascita del Msi ad oggi* (Fergan).

E qui, poi, non possono mancare le biografie: ecco di Andrea Wulf, *L'invenzione della natura. Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della scienza*, Luiss, e della giornalista Rai Lorenza Foschini *Zoe*.

La *Principessa che incantò Bakunin* (e che ispirò Tolstoj) per Anna Karenina), Mondadori, con una vicenda che si svolge alle falde del Vesuvio e che è stata insignita del Premio Capalbio.

Tra i favoritissimi della sezione Romanzo Storico Valerio Massimo Manfredi, con *Teutoburgo* (in onore della selva e dell'eccidio del 9 dopo Cristo), e Elisabetta Rasy, *Le regole del fuoco* (e siamo sul Carso con due crocerossine), finalista Campiello 2016, con le due opere rispettivamente edito da Mondadori e Rizzoli.

Con *outsider* che rispondono al quartetto di titoli formata da *Cesare l'immortale. Oltre i confini del mondo* (ancora l'argomento latino romano, con Franco Forte), *L'ardito di Roberto Roseano* (itineraria progetto: ancora la Grande Guerra), *La zaratina. La tragedia dell'esodo dalmata* di Silvio Testa, (Marsilio Editore) e *Malaparte. Morte come me*, opera a quattro mani di Rita Monaldi - Francesco Sotti (Baldini e Castoldi).

Al lavoro, per l'identificazione dei vincitori, non solo le commissioni togate, ma anche la giuria popolare (purtroppo sempre costretta a tempi molto contingenti...) che, da questa settimana, può attingere ad uno specifico fondo presso la Biblioteca Civica. Luogo in cui, per altro, ogni cittadino acquista, accedendo al prestito, potrà farsi un'idea compiuta delle opere partecipanti all'"Acqui Storia" 2017.

Da fine agosto, sulle colonne de "L'Ancora", a partire dal numero di domenica 27, dal 24 agosto in edicola, il primo dopo la pausa estiva, infine, la tradizionale rassegna delle recensioni monografiche dei finalisti 2017. Come sempre redatta a cura del gruppo dei lettori e acusi. G.Sa

I valori cui rinnovare fedeltà

## Il Premio Acqui Storia compie 50 anni

**Acqui Terme.** Ogni tanto occorre ricordare il *perché*.

L'"Acqui Storia" (e qui siamo debitori nei confronti di Giuseppe Zecchini; ma, d'altra parte, ogni scritto non nasce da altri precedenti, come i libri da altri libri?) come occasione. "Per intendere la memoria come una tradizione di vita che ci ha preceduto e ci sostanzia. O ci può sostanziare. E che siamo chiamati a far emergere nella coscienza e nella prassi, pena lo smarrimento e il vuoto interiore".

Ecco un laico *tolle et lege*. Che può servire "a non alienarci, e a preservarsi dalla barbarie dell'incultura".

\*\*\*

Sull'arco temporale dei cinquant'anni del Premio "Acqui Storia" corre, come sfondo, il problema aperto di Cefalonia - settembre 1943. Sta per il richiamo alla "Divisione Acqui", che porta il nome della città. Ma anche perché quello che coinvolge il Generale Gandin, i suoi ufficiali, i cappellani, la truppa, e poi Berlino, il generale Lanz, le incursioni degli Stukas e le truppe da montagna tedesche, è un evento oggettivamente difficile da ricostruire. E oltretutto "divisorio" (al pari di Resistenza e di 25 aprile...).

Perché le tentazioni dell'ideologia, della interpretazione "di parte", certe volte, (o assai spesso, se preferite) contaminano l'indipendenza della ricostruzione.

E, allora, come se ne esce?

\*\*\*

Quando al "fare Storia" attingiamo ad un vecchio scritto di Franco Cardini. Le sue dieci pagine di "tascabile" (poiché in tal libro ora le leggiamo) *Clerici in labyrinto* non nate per un settimanale di cultura, nel 1980, per tutt'altre motivazioni



(così facili da dedurre che per nulla vogliamo offendere l'intelligenza del lettore...).

L'idea che anche lo storico possa trovarsi, certe volte, in un dedalo metaforico crediamo sia più che plausibile. Ora perché perso nella abbondanza (o nella mancanza) delle fonti. Ora perché in pieno abbandono, senza magneti, senza bussola, tra le tentazioni degli "a priori", le sirene della "bandiera", agli schemi fissi.

Ecco, allora, rispetto al "come e perché", quella che Franco Cardini identificava come la necessità, l'irrinunciabilità - anche quando la documentazione è vasta e in apparenza esauriente - della *congettura*. Che apre nuove vie. Sorta di varco montaliano.

\*\*\*

"È la congettura che risponde al *come* dei fatti storici che non è sempre chiaro. E' lei, soprattutto, che, quasi sempre, risponde al *perché* di quei fatti, cioè alla domanda di fondo che noi poniamo loro, e che resta solitamente in ombra, sgu-

sciando al di sotto dei documenti più inoppugnabili, e delle prove più sicure. Anche perché è luogo comune, dei più idioti, che la storia non si faccia con i "se" e con i "ma": la si fa con quelli, eccome, a meno di non abbandonarsi a uno qualunque dei dogmi in circolazione. Perché solo la cuccia calda dell'ideologia ci garantisce che la storia del mondo abbia un senso e un fine".

Ma quando la si rifiuta, quando le si preferiscono vicoli e sottoscala - continua Franco Cardini, in questo tanto simile ad un francescano investigatore medievale, con studi ad Oxford - può giungere la consapevolezza che storia e mondo siano altrettanti labirinti, nei quali non è neppure detto che si vada un cammino obbligato. Un'uscita o un centro. E non è nemmeno detto che ci sia un minotauro".

Principio di autorità e approccio scettico, incredulo, vengono a scontrarsi. Il verbo forte sembra essere proprio "dubitare".

E, dubitando, viene da sorridere di qualunque supposta Verità. E sorridendo la si può far scricchiolare. Sapendo (e qui le cose si complicano) che vi è un implicito dogmatismo anche nel dubbio (che Cardini non nomina, ma che potrebbe essere il *revisionismo* a tutti i costi, con la *spettacolarità* dei rovesciamenti, e dell'estremo del *non politicamente corretto*).

\*\*\*

E il Filo d'Arianna? In effetti questo solo da una sorvegliatissima attenzione, da un sovrano equilibrio può essere rappresentato.

Ed è quanto auguriamo al Premio "Acqui Storia", di cuore, per l'avvenire.

Giulio Sardi

Ci scrive Claudio Bonante

## L'Acqui Storia onora l'esodo giuliano-dalmata

**Acqui Terme.** Ci scrive Claudio Bonante del Comitato 10 Febbraio della Provincia di Alessandria:

«Usciti i volumi finalisti del Premio Acqui Storia, ecco la gradita sorpresa: tra di essi figura anche un testo dedicato alla memoria dell'Esodo giuliano-dalmata. Si tratta del volume "La zaratina" di Silvio Testa, finalista della sezione romanzo-storico del premio legato alla storia più importante in Europa.

Un Premio, l'Acqui Storia, che ha indubbiamente a cuore le vicende degli italiani di Istria, Venezia-Giulia e Dalmazia: non dimentichiamo che tra i finalisti dell'anno scorso, nella sezione storico-scientifica, vi era il volume di Luciano Monzali, «Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento».

Dobbiamo ringraziare il responsabile esecutivo del Premio Carlo Sbrulati e i giurati tutti per l'attenzione che dimo-



strano e hanno dimostrato verso le tematiche storiche del confine orientale.

Il romanzo di Silvio Testa è ambientato nella Zara italiana in Dalmazia dove, dopo l'8 settembre 1943, si scatena l'inferno. Decine di pesanti

bombardamenti angloamericani radono praticamente al suolo la perla veneziana, occupata dai tedeschi, mentre la popolazione civile, prevalentemente di lingua e cultura italiana, fugge dove può: chi nella madrepatria, chi nelle campagne, vivendo di stenti ai margini di una città fantasma.

Quando i partigiani di Tito entrano a Zara nell'autunno del 1944, contro la superstite popolazione italiana divampa la pulizia etnica con fucilazioni, uccisioni orrende, violenze, soprusi.

Una famiglia italiana cerca di resistere come può, e ci riesce, aggrappata alla vita, ma alla fine è costretta a dividersi per sempre e ad abbandonare tutto: la terra natale, i beni, soprattutto le speranze giovanili infrante dalla guerra. Tutto è cambiato, compresi i sentimenti: il futuro non sarà come era stato sognato. Di là dal mare Zara è ormai diventata Zadar».